

Quelle tracce indelebili

Viaggi, musica, arte, incontri e tanti spunti di riflessioni è quanto offre al lettore Giovanni Granatelli con "Nomi, cose, musiche e città", una breve raccolta di prose e racconti autobiografici in parte inediti e in parti già comparsi in riviste, pubblicati con la casa editrice Arkadia, seconda sua opera in prosa (dopo "Spostamenti" pubblicata nel 2020), accanto ad una serie di ben sette volumi di poesie, usciti nel corso degli anni, con i quali si è aggiudicato diversi premi letterari, tra cui "Dario Bellezza", "Ossi di Seppia", "Tra Secchia e Panaro" e altri ancora. Nell'apparente semplicità delle cose, proprio come ricorda il titolo, allusivo al gioco che si faceva da ragazzi con una penna e un foglio (nomi, cose, città), Granatelli ripercorre brandelli del suo vissuto, che interiorizzati hanno lasciato una traccia indelebile nella sua esistenza, proprio come i muri graffiati e erosi dal tempo riportati nell'immagine di copertina. Attraverso brevi, ma intensi, racconti "alcuni di recente elaborazione mentre altri ripescati da polverosi cassette", lo scrittore si misura con se stesso e con quanto lo circonda con uno sguardo capace di meravigliarsi di fronte alle piccole cose, come solo chi possiede un animo puro sa fare, senza mai abbandonarsi a toni di autocompiacimento o a

di
**ELIANA
SORMANI**

vuoti giochi letterari. La sua scrittura scorre veloce tra ricordi personali e riflessioni sulla natura umana, osservata a volte con uno sguardo ironico e altre compassionevole, ma mai con un atteggiamento retorico o rivolto al giudizio. I racconti si susseguono l'uno dopo l'altro senza un apparente legame tra di loro, come fossero un susseguirsi di immagini cinematografiche che fanno riv-

vere un passato individuale che diviene collettivo proprio per il loro carattere "quotidiano" e "universale", ricordato senza protagonismo ma con uno sguardo sempre attento all'uomo contemporaneo. I periodi brevi e la concisione del pensiero, aperta a cogliere gli istanti di bellezza nel vissuto ordinario di un viaggio, di una vacanza familiare, di una mostra o di una breve pat-



seggiata tra le vie di Milano, contribuiscono a coinvolgere il lettore e a trasmettergli quelle emozioni che il narratore a sua volta ha provato da solo o in compagnia della moglie ("con cui ho percorso molti anni e molti chilometri") a cui, per altro, insieme alle figlie ("che mi hanno regalato il quaderno sul quale sono stati scritti molti pensieri"), ha dedicato il libro. Granatelli non si perde in un linguaggio arcaico o prolisso, ma con poche e semplici frasi, che nell'ultima sezione del testo, intitolata "Album," diventano addirittura appunti di viaggi, note stringate per fissare fugaci attimi di contemplazione della bellezza, ci racconta di città vicine e lontane, soffermandosi su quelli che sono i loro caratteri essenziali, partendo dai suoi viaggi tra le romantiche città francesi o spagnole (Arles, Lione, Barcellona) fino ai piccoli borghi del centro Italia, da Numana a Osimo, interrompendosi solo per dar spazio a interessanti e colti riferimenti letterari e filosofici, che solo un lettore sovrano può essere in grado di cogliere. Disseminate qua e là, sullo sfondo dei racconti numerosi riferimenti a canzoni e a colonne sonore, dai Pink Floyd ai Genesis, da Bruce Springsteen ai Beirut, le cui note fanno sentire i loro echi al buon intenditore mentre accompagnano i viaggi e segnano gli incontri dell'autore, offrendogli le occasioni per riflettere sulla vita e per raccontare l'uomo nelle sue diverse sfumature. Un viaggio dunque tra le righe da rileggere anche più volte per poterne cogliere, tra i lividi espositivi e le sapienti citazioni, una parte anche della nostra vita, che nel suo quotidiano scorrere è ricca sempre di esperienze "magiche" che, solo chi sa cogliere con stupore, può riuscire a gustare in modo pieno, fissandone il loro ricordo nella propria



mente per sempre, proprio come l'autore del testo ci mostra di sapere fare, che si tratti semplicemente nell'assistere alla fioritura di "un cespuglio solitario di rose rosse, aggrappato a un sostegno di metallo, che spicca isolato al centro del piccolo prato" in piazza Stuparich a Milano o nell'osservare durante un concerto estivo la magia delle stelle "incomprendibili sino a ferire e, quasi sottolineate dalla musica, come sempre magnetiche, incantatrici

oltre ogni perché, irresistibili per noi lillipuziani che finiamo per aggrapparci alle loro luci remote e astruse con ogni più piccola fibra della nostra piccola mente". Perché "le stelle si possono vedere anche a Milano", ci dice Granatelli, una città che nasconde negli angoli più remoti tanta "carità e bellezza", un binomio che sfida il metaforico inverno della città e che si svela solo se si impara a guardare oltre le apparenze.